

20. Gravine

FEDERICO BOENZI*

Università degli Studi di Bari

Lungo il versante sud-occidentale dell'altopiano murgiano, compreso tra gli abitati di Gravina a nord e di Taranto a sud, sono presenti caratteristici solchi erosivi denominati «gravine». Altre tipiche ed estese gravine si notano sulla murgia di Matera e di Laterza che, strutturalmente e geograficamente, rappresenta un lembo occidentale dell'altopiano murgiano dal quale è separata da una lingua di sedimenti argilloso-sabbiosi pleistocenici.

Nel complesso le gravine sono profonde incisioni a pareti ripide ed a fondo angusto incassato nei sedimenti calcarenitici plio-pleistocenici e nei sottostanti calcari cretacei che costituiscono il substrato della regione. Il tracciato e la lunghezza di queste incisioni variano da tratto a tratto e da luogo a luogo: alcune hanno andamento rettilineo, altre a meandri, altre infine a graticcio. In relazione alle condizioni geologiche, anche il profilo trasversale delle gravine mostra una differenza morfologica fra il tratto alto e quello basso.

Il tratto alto, corrispondente in genere agli affioramenti calcarenitici, è caratterizzato dalla presenza di piccoli terrazzi incisi nelle rocce, mentre quello basso, modellato in calcari, è rappresentato da pareti piuttosto ripide.

Non mancano, comunque, casi in cui, in relazione al grado di approfondimento delle incisioni, le pareti delle stesse sono costituite quasi interamente da calcari o da calcareniti con le relative conseguenze geomorfologiche.

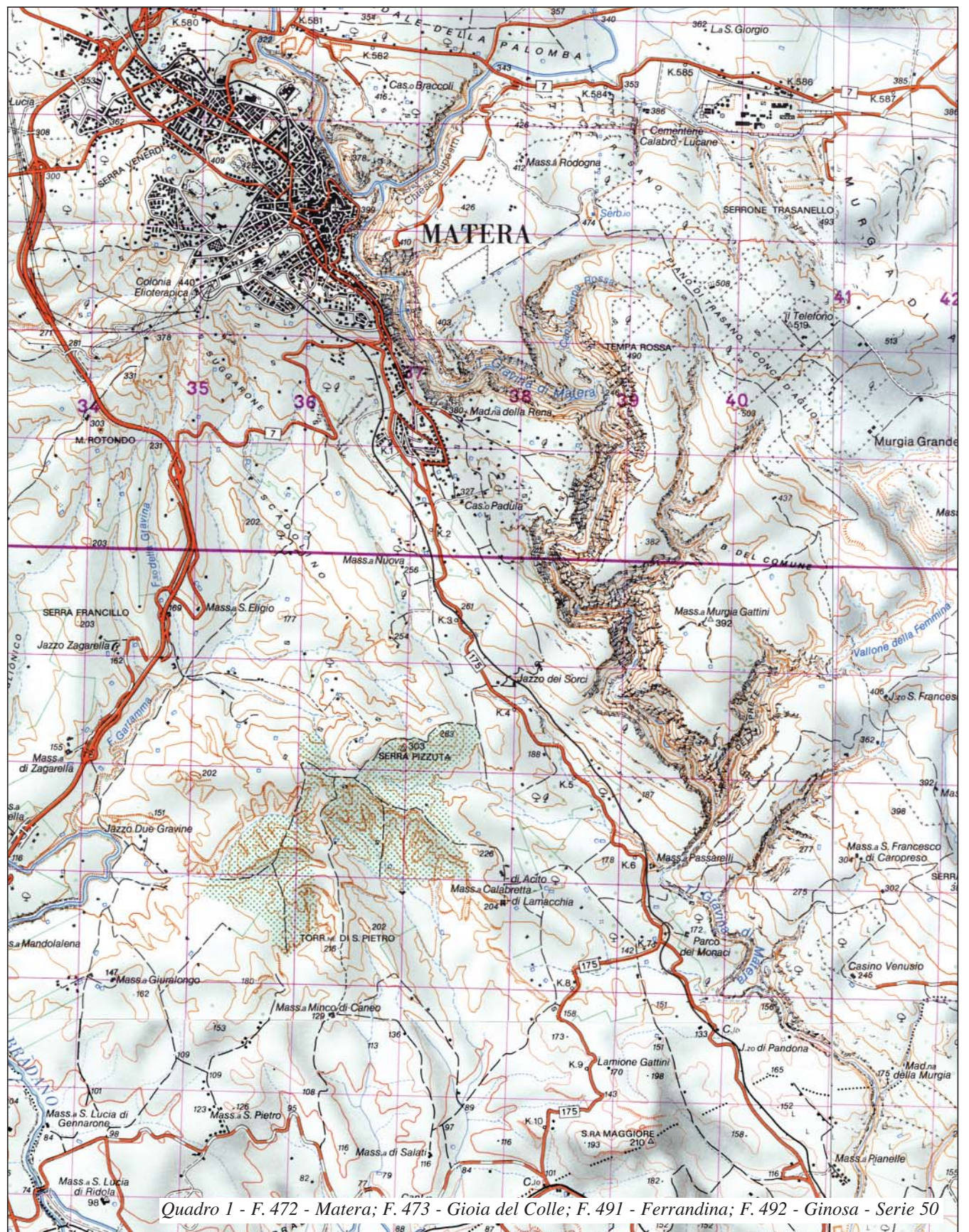
Fra l'altro va rilevato che i fianchi delle gravine sono spesso interessati da fenomeni di dissesto riconducibili a crolli facilitati dalla presenza di fratture o dallo stato di degradazione delle rocce.

L'origine e l'evoluzione di queste forme sono legate soprattutto al sollevamento quaternario dell'area, nonché alle oscillazioni eustatiche del livello del mare, anche se oggi l'attività erosiva è praticamente limitata a brevi periodi di intense precipitazioni atmosferiche.

Non è comunque escluso che sulla genesi e sull'evoluzione delle «gravine», come ad esempio quella di Matera, possa aver giocato un importante ruolo la presenza di forme carsiche ipogee.

La lunghezza, la profondità, e l'articolazione delle «gravine», come si è accennato, variano da luogo a luogo in relazione alle caratteristiche geologiche e morfologiche delle aree interessate dal fenomeno.

Pertanto sono stati presi in considerazione tre esempi di queste forme, che, a partire da NO, sono: la gravina di Matera, la gravina di Laterza e le gravine di Massafra.



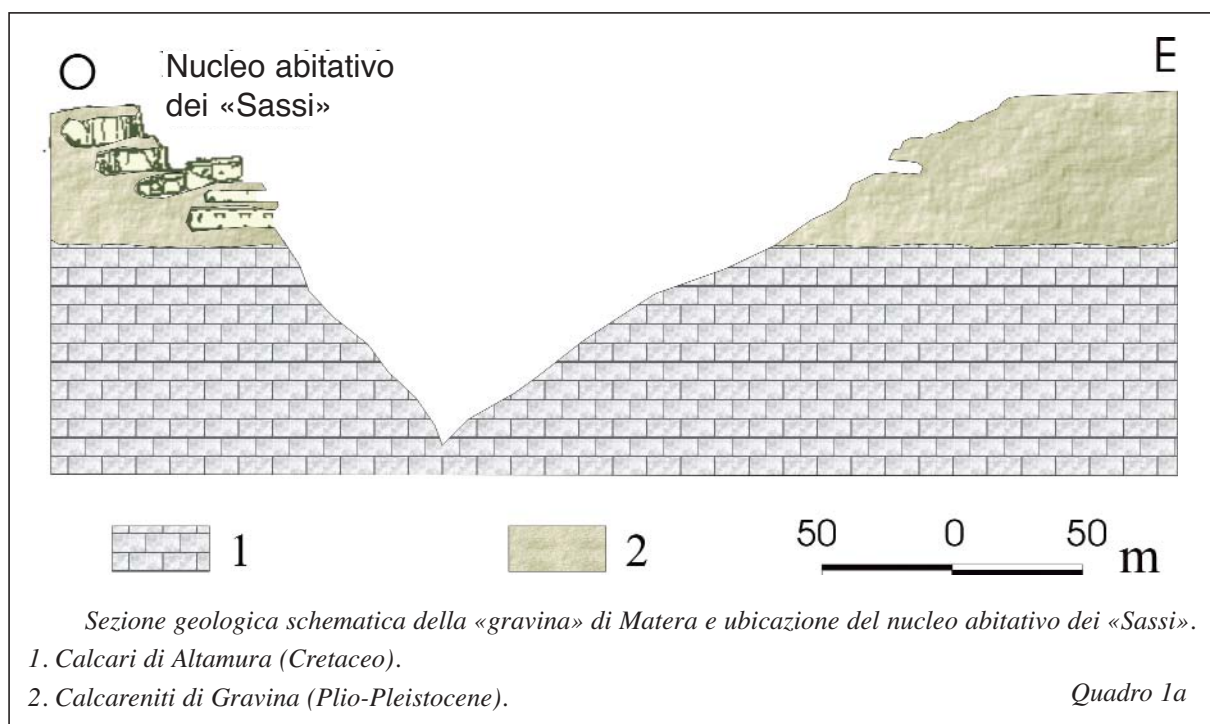
La «gravina» di Matera (**quadro 1 e 1a**) è senza dubbio, per aspetto e dimensione, la più caratteristica e suggestiva.

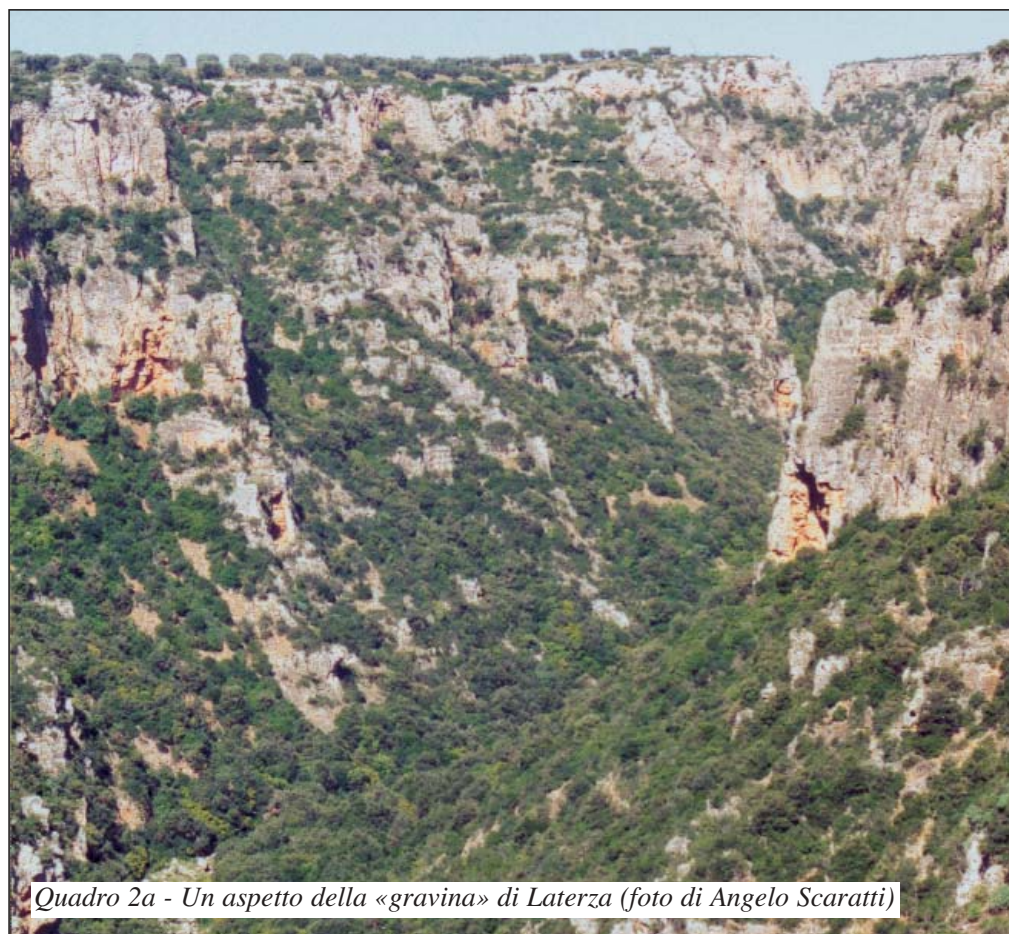
Il suo andamento è quello di un'«asta spezzata» che segue vecchie linee di frattura del substrato calcareo. Il corso d'acqua scorre da nord a sud profondamente incassato tra pareti subverticali. Il tratto più elevato di queste pareti è costituito da calcareniti plio-pleistoceniche, quello inferiore è formato da calcari cretacei.

Le generali condizioni geologiche dell'area inducono a ritenere che la gravina di Matera sia stata scavata da un corso d'acqua sovrainposto, che avrebbe dapprima inciso la copertura argilloso-sabbiosa pleistocenica, che in parte copriva l'altopiano della Murgia materana, quindi le sottostanti calcareniti ed infine il substrato calcareo cretaceo, in cui si è approfondito. Questa graduale escavazione lineare è testimoniata dalla presenza, sui fianchi dell'incisione, di nicchie e di poco estesi terrazzi, scolpiti soprattutto nelle calcareniti.

Comunque, l'approfondimento nei calcari cretacei localmente deve essere stato facilitato anche dalla presenza di forme carsiche ipogee, come risulta dalla presenza lungo alcuni tratti dei fianchi delle gravine di Matera di ampie cavità a contorno ellittico o subcircolare, legate ad una circolazione idrica sotterranea.

Lungo i versanti della «gravina» di Matera, essenzialmente





Quadro 2a - Un aspetto della «gravina» di Laterza (foto di Angelo Scaratti)

su quello destro, sugli affioramenti calcarenitici si sono sviluppate, nel corso dei secoli, soprattutto tra il Medioevo ed il XVIII secolo, varie forme di insediamenti ipogei, di cui i «Sassi» sono l'esempio più emblematico. Tali insediamenti, che utilizzano i terrazzi nonché cavità naturali ed artificiali, sono il risultato di uno stretto connubio tra le condizioni geomorfologiche dei luoghi e le esigenze economiche e sociali delle popolazioni.

La gravina di Laterza (**quadri 2 e 2a**) è meno articolata, ha un andamento più regolare rispetto a quella di Matera. È probabile che l'incisione, diretta da nord a sud, sia stata influenzata dalle condizioni strutturali del substrato calcareo. In altri termini, la «gravina» di Laterza, pur essendo un corso d'acqua sovraimposto, durante il suo approfondimento deve avere incontrato un'importante dislocazione tettonica che interessa i sottostanti calcari cretacei e che, almeno inizialmente, avrà diretto ed orientato la gravina stessa.

In particolare, la gravina di Laterza ha, nel complesso, un andamento a meandri che si incassano soprattutto nei calcari.

Gli affioramenti calcarenitici sui bordi dell'incisione sono infatti ridotti a lembi, di cui i più estesi si notano lungo i tratti settentrionale e meridionale della stessa.

Anche sui fianchi di questa incisione, dove affiorano le calcareniti, sono presenti alcuni insediamenti ipogei, che tuttavia non hanno l'importanza ed il significato di quelli osservabili nella gravina di Matera.

Nelle vicinanze dell'abitato di Massafra (**quadri 3 e 3a**) si sviluppa una serie di «gravine», che, pur non essendo estese e suggestive come quelle precedentemente descritte, sono importanti, prima di tutto perché sono numerose e monorientate da NNE a SSO e poi perché il loro sviluppo sembra essere legato essenzialmente allo spostamento del livello del mare.

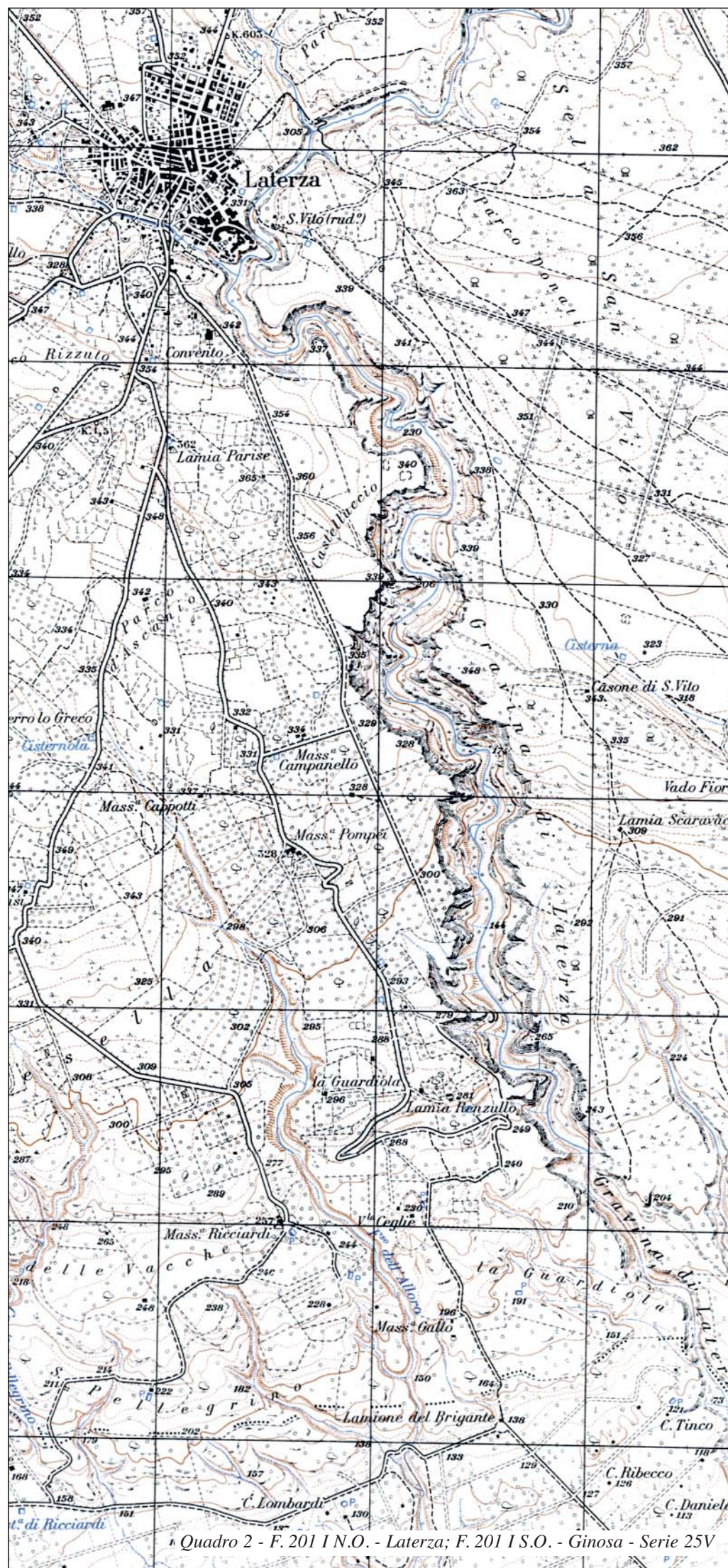
In particolare, la loro genesi è connessa al graduale ritiro del mare Ionio durante il Quaternario, documentato localmente dall'esistenza di ripe di abrasione e, immediatamente a sud dell'area esaminata, dalla presenza di terrazzi marini che si affacciano sul golfo di Taranto.

Le gravine di Massafra hanno andamento rettilineo e sono incise essenzialmente nelle calcareniti pleistoceniche.

L'allargamento di questi corsi d'acqua è, a luoghi, facilitato da fenomeni di crollo dei fianchi delle valli.

Questi crolli, che interessano i sedimenti calcarenitici, sono spesso connessi alle condizioni stratigrafiche e sedimentarie degli stessi sedimenti, nonché al loro stato di degradazione.

Fra tutte le gravine presenti nell'area, quella di S. Marco, che taglia in due



l'abitato di Massafra, è la più antropizzata. In particolare, lungo questa incisione, si è sviluppata nel tempo e nello spazio, una tipica città rupestre simile, ma meno estesa, a quella della gravina di Matera.

* Con la collaborazione di Massimo Caldara

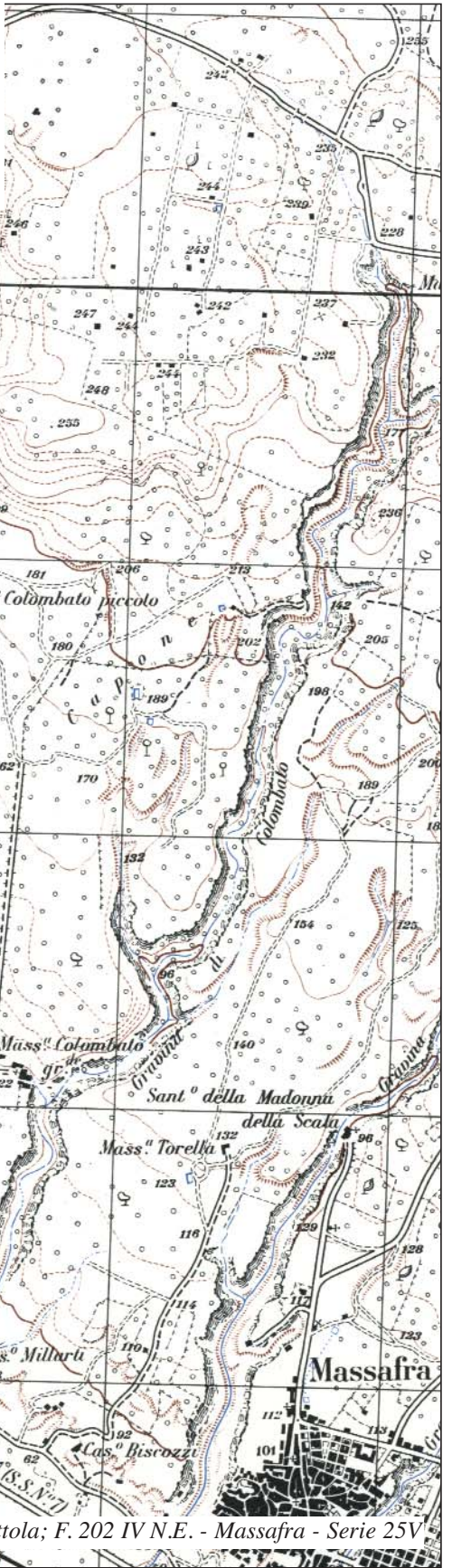
BIBLIOGRAFIA

- ABATI B., GIANNINI F., "Gravine e Lame: analisi cartografica e censimento", *L'Universo*, Firenze, I.G.M., 59, 1979, pp. 185-204.
- BOENZI F., PALMENTOLA G., VALDUGA A., "Caratteri geomorfologici dell'area del Foglio «Matera»", *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 95, 1976, pp. 327-366.
- BOENZI F., "Nuove osservazioni sulla Murgia materana", *Rivista Geografica Italiana*, 95, 1988, pp., 337-344.
- BOENZI S., "La Gravina di Matera e i suoi fenomeni di erosione", *Rassegna Speleologica Italiana*, 6 (3), 1954.
- COLAMONICO C., *Alcune caratteristiche del carsismo pugliese*, Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, 18, 1951, pp. 264-267.
- GRASSI D., "Evoluzione morfologica dei depositi calcarenitici quaternari in corrispon-

- denza dei versanti vallivi della Puglia e della Lucania, con particolare riferimento alla Gravina di Matera", *Geologia Applicata e idrogeologia*, IX (1974), pp. 95-117.
- MANNELLA S., "La Gravina di Castellaneta", *Memorie dell'Istituto di Geografia*, Facoltà di Economia e Commercio, Bari, 7, 1977, pp. 1-39.
- MASTRONUZZI G., SANSÒ P., "Inquadramento geologico e morfologico della Gravina di Riggio", in PARENZAN P., *La gravina di Riggio*, Fasano, Schena Editore, 1995, pp. 17-34.
- MASTRONUZZI G., SANSÒ P., "Pleistocene sea-level changes, sapping processes and development of valley networks in the Apulia region (southern Italy)", *Geomorphology* 46, 2002, pp. 19-34.
- RESTUCCI A., *Matera, i Sassi*, Torino, Einaudi, 1991.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, T.C.I., 1963.



Quadro 3a - F. 202 - volo 2003 - serie 122 - fot. 6333



Quadro 3 - F. 202 IV N.O. - Mottola; F. 202 IV N.E. - Massafra - Serie 25V